

Sindaco

COFFERATI DJ PER UN GIORNO IL PRIMO AGOSTO
NIENTE ROCK'N'ROLL SOLO PAPAVERI E PAPERE

Che ci fosse *Papaveri e papere* tra le dieci hit preferite da Sergio Cofferati era difficile immaginarselo. «Ricordi d'infanzia...», spiega lui. Rockettaro no, nessuno pensava che lo fosse: improbabile vederlo battere il ritmo ad un concerto dei Rolling Stones. Ma che neanche un classico dei Beatles sia tra i primi dieci brani della sua vita è significativo. Forse del suo essere più in sintonia, almeno musicalmente, con i "padri" piuttosto che con i "figli". Cofferati il primo agosto sarà dj per un giorno, a Bologna, nella radura di Villa Ghigi, ospite di una



rassegna di ascolti. Tra i vari Giordano Montecchi e Pino Saula ci sarà anche il sindaco melomane, con il suo cofanetto di cd. Ed ecco allora *Papaveri e papere*, ma anche un «brano non in commercio, *Mane e Mane*, scritto da Avitabile per l'Unicef» e *Lientenaut Kijè suite* di Prokofiev, amore che Cofferati divide con Sting: è il tema di *Russians*. Poi, ovviamente, brani d'opera: *Intermezzo della Cavalleria rusticana*, la sinfonia de *La forza del destino*, *Ella giammai m'amò* (Don Carlo), *Cortigiani vil razza dannata* (Rigoletto), e *Pourquoi me reveiller* (Werther). E infine *Tu, ca mun chiagne e La golondirna*, «canto popolare messicano del film *Mucchio selvaggio*». A chi gli chiede se uno di questi brani sia legato a vicende sentimentali, lui risponde: «Baceresti qualcuno sulle note di *Cortigiani vil razza dannata*?». No, ma neanche canticchiando *Papaveri e papere*...
Chiara Affronte

MOSTRA DI VENEZIA Dal 29 agosto all'8 settembre al Lido per assistere a 51 anteprime mondiali. La vetrina ha il suo appeal. Tre film italiani in concorso e tutti di giovani registi: una scommessa. Poi, una buona massa di film americani...

di Gabriella Gallozzi

Tre film italiani di nuovi autori in corsa per il Leone d'oro. Tanta America e le guerre, soprattutto quella in Iraq. Eccole qui le linee guida di questa edizione 64 della Mostra di Venezia che compie 75 anni (dal 29 agosto all'8 settembre) presentata ieri mattina dal presidente della Biennale Davide Croff e dal direttore artistico Marco Mueller, entrambi ar-



Tommy Lee Jones in una scena di «In the Valley of Elah» di Paul Haggis. In basso Quentin Tarantino, «padrino» della retrospettiva sul western all'italiana

PAESI SPACCATI IN DUE
Mnouchkine dice di no:
«Sarkozy non mi avrai»

Ecco una notizia che soprattutto alla platea italiana può procurare qualche turbamento: Ariane Mnouchkine - colonna del teatro francese premiata a Venezia col Leone d'oro - ha rifiutato la nomina a professore associato del College de France per non essere considerata «una collaboratrice del regime di Nicolas Sarkozy». Ha fatto bene oppure ha peccato in vis polemica? Lei non ha i vostri dubbi, secondo quanto afferma un'agenzia, ha spiegato: «Sarkozy fa di noi dei collaboratori, cerca di recuperare tutti quelli che hanno una certa presenza mediatica, artisti e non: è inaccettabile». Quindi? «Bisogna reagire - precisa la regista del celebre Théâtre du Soleil - alla strumentalizzazione della presidenza della Repubblica». Ricordiamo che la nomina viene elaborata dalla assemblea dei professori e il presidente si limita a prenderne atto per decreto. C'era lo spazio per evitare di politicizzare l'investitura ma Ariane non ha voluto usarlo, anche perché il sito di Liberation aveva rubricato il fatto come opera proprio di Sarkozy. Sarkò, un bel destrone, non è Berlusconi: il presidente francese è un antifascista e crede nei valori fondanti della Resistenza. Ciononostante, una intellettuale di sinistra ha pensato di prendere le distanze, di dire di no al tentativo evidente di cooptare le migliori intelligenze di Francia sotto il mantello di una destra coriacea ma molto accorta sotto il profilo della comunicazione. Dubbiosi? Vi sembra la foto di un paese spaccato in due? Eppure, è solo democrazia senza inciuci.
Toni Jop

La Mostra di Venezia è in guerra

rivati a fine mandato, dopo quattro anni in cui sono rimasti in sella nonostante gli avvicendamenti al ministero dei Beni culturali (Urbani, Buttiglione, Rutelli) che spesso significano «tagli di teste» in nome del cosiddetto spoil system. «Mai come quest'anno la contemporaneità, che in genere tendiamo a rappresentare nelle nostre scelte, è la guerra», spiega di fronte all'affollatissima sala dell'hotel Excelsior di Roma lo stesso Mueller, indicando due film, forse tra i più attesi del Festival: *In the Valley of Elah* del premio Oscar per *Crash*, Paul Haggis storia di un militare di carriera (Tommy Lee Jones) che decide di indagare sulla misteriosa scomparsa del figlio (Jonathan Tucker) da poco rientrato in patria dall'Iraq, e *Re-*

Parlano di guerra Haggis, De Palma, Shepard. In gara Andrea Porporati, Paolo Franchi e Vincenzo Marra

acted di Brian De Palma, sempre in concorso, in cui si racconta lo stupro di una quattordicenne da parte di soldati americani, sempre durante la guerra irachena. Altro titolo legato ai recenti conflitti, poi, è *The Hunting Party* di Richard Shepard, (Fuori concorso, Venezia Mezzanotte). «Un lavoro - spiega Mueller - in cui si vede come i criminali di guerra serbi, che tutti sanno dove sono nascosti, non vengono poi perseguitati più di tanto». E veniamo all'Italia. In gara tre nomi del «giovane» cinema d'autore: Andrea Porporati con *Il dolce e l'amaro* affronta in modo tagliente il tema della mafia; Paolo Franchi dopo l'unanime successo di critica con *La spettatrice*, propone con *Nessuna qualità agli eroi* un noir esistenziale sul tema della paternità; Vincenzo Marra, ormai noto per *Tornando a casa* e *Vento di terra*, racconta in *L'ora di punta* il mondo cinico e senza morale dell'alta finanza. Ancora italiani, poi, nella sezione Orizzonti con *Médée Miracle* di Tonino De Bernardi; il documentario *Le madri* di Barbara Cupisti, storie di donne israeliane e palestinesi a confronto; *Il passaggio della linea* di Pietro Marcello. Tra gli eventi fuori concorso arriva l'ultimo film di Carlo Lizzani, *Hotel Meina* sulla strage di ebrei compiuta dalle SS nel 1943 nella zona del Lago Maggiore. E anco-



ra i Negroamaro con il film di Davide Marengo, *Dall'altra parte della luna*. Leone d'Oro speciale del 75/o a Bernardo Bertolucci, gli omaggi fra gli altri a Mario Camerini, Luigi Comencini e Emanuele Luzzati, completano la pattuglia italiana. Il mondo anglosassone, dicevamo, impazza con 15 film Usa e 7 inglesi, tra cui Kenneth Branagh con *Sleuth* e Ken Loach con *It's a Free World*. «Mai c'erano stati 15 film americani in prima mondiale - dice Mueller - la Mostra di Venezia è evidentemente per loro un appuntamento imprescindibile». Ad aprire le danze, in concorso, sarà Joe Wright (quello di *Orgoglio e pregiudizio*) con *Espiazione* tratto dall'omonimo romanzo di Ian McEwan, poi Wes Anderson con *The Darjeeling Limited*. E sempre in concorso non mancheranno i grandi autori, da Peter Greenaway (*Nightwatching*) a Ang Lee (*Se jie*) a Nikita Mikhalkov (12) a Eric Rohmer (*Les amours d'Astrée et Céladon*). Ospite «ritrovato», poi, il vecchio Woody Allen che porta fuori concorso *Cassandra's Dream*. Mentre due saranno i film a sorpresa quest'anno: uno «enorme», parola di Mueller, fuori concorso ed un altro in corsa per il Leone che sarà visionato in extremis il 20 agosto. E magari, chissà, sarà questo il vincitore come accadde l'anno passato col cinese *Still Life* di Jia Zhang-Ke che nessuno aveva potuto vedere.

IL CONCORSO

Da Brian De Palma a Eric Rohmer

Espiazione di Joe Wright
The Darjeeling Limited di Wes Anderson
Sleuth di Kenneth Branagh
Heya Fawda (Le chaos) di Youssef Chahine
Redacted di Brian De Palma
The Assassination of Jesse James by the Coward Robert Ford di Andrew Dominik
Nessuna qualità agli eroi di Paolo Franchi
Michael Clayton di Toni Gilroy
Nightwatching di Peter Greenaway
En la ciudad de Sylvia di Jose Luis Guerin
In the Valley of Elah di Paul Haggis

Im not There di Tod Haynes

Taiyang Zhaochang Shenqi (The Sun also rises) di Jiang Wen
Bangbang wo Aishen (Help me eros) di Lee Kang Sheng, Taiwan
La graine et le mulet di Abdellatif Kechiche
Se jie (Lust, caution) di Ang Lee,
Its Free World... di Ken Loach
L'ora di punta di Vincenzo Marra, Italia
Sukijaki Western Django di Miike Takashi
12 di Nikita Mikhalkov
Il dolce e l'amaro di Andrea Porporati
Les amours D'Astrée et Celadon di Eric Rohmer

PROMESSE Autori al di sopra delle chiacchiere. Ma il gioco vero sta tutto lì: nei film di Marra, Franchi e Porporati in concorso
Muller, se vinci la scommessa dei tre italiani avrai un monumento

di Alberto Crespi

Wes Anderson, Kenneth Branagh, Brian De Palma, Peter Greenaway, Paul Haggis, Todd Haynes, Ang Lee, Youssef Chahine, Ken Loach, Nikita Mikhalkov, Eric Rohmer (in concorso)... e poi Woody Allen, Chabrol, Kitano, de Oliveira (fuori concorso)... tutto bene, bei nomi, alcuni iscritti da anni al club dei «cineasti da festival», altri più inusitati. Ma la scommessa vera di Marco Mueller, direttore della Mostra di Venezia, e dei suoi selezionatori sta in un'altra lista, molto più breve: Vincenzo Marra, Paolo Franchi, Andrea Porporati. Sono i tre film italiani in concorso. Qui, direbbe il padre Dante rivolgendosi alla Mostra, si parà la tua nobilitate. A seconda del punto di vista, la selezione italiana (che è sempre una cartina di tornasole della «tendenza» di Venezia, e dello stato di salute del nostro cinema)

può essere giudicata debole o coraggiosa. Debole perché i tre registi sono giovani e poco noti. Coraggiosa per lo stesso motivo. Inutile dire che ognuno sceglierà l'aggettivo giusto a film visti e valutati: se piaceranno, si darà credito a Venezia di aver scoperto tre titoli di valore; se non piaceranno, partiranno i lamenti sul gusto dei selezionatori e sulla crisi del cinema italiano, che data - se si crede alle semplificazioni giornalistiche - almeno al 1945, l'anno di *Roma città aperta*. Noi facciamo il tifo per il coraggio, non per la debolezza. Abbiamo grande stima di Vincenzo Marra che proprio a Venezia si rivelò, nel 2001, con l'opera prima *Tornando a casa*. Paolo Franchi è all'opera seconda, dopo *La spettatrice*, e Andrea Porporati è soprattutto un bravo sceneggiatore (ha scritto tra l'altro *I vice* di Faenza, una delle opere più attese del 2007) alla terza prova da regista, un film ambientato nei quartieri palermitani a maggior penetrazione mafiosa. È un trio di «emergenti», se ci passate questa brutta parola: se tutti e tre i film manterranno le promesse (e magari avranno buon esito al botteghino), un monumento equestre a Mueller non glielo leva nessuno. Anche nel «secondo concorso» di Orizzonti la presenza italiana è insolita: dal vecchio Tonino De Bernardi

Incredibile ma vero dal giudizio sui tre film dei giovani registi italiani dipende la sorte progressiva del nostro cinema...

(che magari fa film sgangherati, ma riesce sempre a sorprendere) alla documentarista Barbara Cupisti, il cui *Madri* promette di essere uno degli eventi politici della Mostra (raccolge filmati e testimonianze sull'essere madre in Israele e in Palestina: intervista, tanto per capirci, sia la mamma di un kamikaze sia la mamma di una delle sue vittime). Finalino ad uso e consumo di noi stessi - e di tutti gli appassionati del western. L'Italia sarà protagonista anche con la retrospettiva sul western italiano, e ci piace che, in bella coincidenza, ci sia un western (americano) in concorso: *The Assassination of Jesse James* di Andrew Dominik, con il divo Brad Pitt nei panni di uno dei fuorilegge più famosi del vecchio West. Siamo impazienti di vederlo ed è già il nostro Leone del cuore. E a proposito di Leone, ci sarà anche la copia restaurata di *Per un pugno di dollari*: il motto di tutti gli albergatori e i negozianti del Lido, ma questa è un'altra storia.